



Fondazione

Notiziario della Fondazione Allegra Agnelli per la Ricerca sul Cancro **Candiolo**

Tra storia e futuro, insieme

EDIZIONE SPECIALE



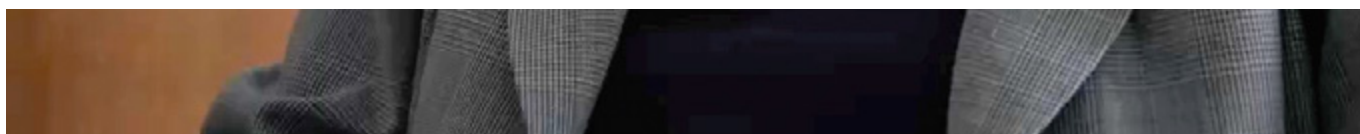
IL NUOVO SOGNO DI CANDIOLO

Allegra Agnelli

Quarant'anni fa, quando ho immaginato per la prima volta quello che sarebbe diventato l'Istituto di Candiolo, molti mi dissero che stavo inseguendo un sogno impossibile. Costruire dal nulla un centro oncologico di eccellenza in Piemonte, finanziato interamente dalla generosità di privati cittadini, sembrava un'impre-

sa tanto visionaria quanto folle. Eppure, quell'impresa, mattone dopo mattone, donazione dopo donazione, anno dopo anno, è diventata realtà.

Quello che nel 1986 nacque come un progetto visionario è oggi una realtà di eccellenza riconosciuta: un centro che si estende su oltre 60.000 metri quadrati,



Contro il cancro
#sostieni**Candiolo**



Fondazione
Allegra Agnelli
PER LA RICERCA SUL CANCRO
CANDIOLO



dove operano oltre 800 professionisti, che ogni anno eroga più di un milione e cinquecentomila prestazioni ambulatoriali, che conta oltre 300 ricercatori al lavoro in 41 laboratori e unità di ricerca. E ancora, il riconoscimento di Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico - il primo della regione Piemonte - e il prestigioso titolo di Comprehensive Cancer Centre assegnato dall'Organisation of European Cancer Institutes, il massimo riconoscimento europeo per un centro interamente dedicato alla lotta contro il cancro.

Trent'anni di ricerca e cura. Quarant'anni di Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro, di fiducia e generosità. Due cifre che fanno tremare le mani quando le si scrive, ma che riempiono il cuore di una gratitudine che non si può mai esprimere abbastanza. In questi decenni, l'Istituto è cresciuto, ha accolto decine di migliaia di pazienti, ha visto i propri scienziati pubblicare le loro scoperte sulle più prestigiose riviste scientifiche mondiali.

non solo di custodire, ma anche di accompagnare con responsabilità verso il futuro. Perché nulla di quanto è stato costruito vada perduto, e ogni passo in avanti sia compiuto con la stessa serietà e la stessa passione che hanno caratterizzato il nostro passato.

Oggi, mentre celebriamo questo doppio anniversario, mi trovo a guardare il futuro con la stessa emozione - e la stessa determinazione - di allora.

Come avrete già notato sin dall'intestazione di questa prima pagina del nostro notiziario, la Fondazione ha cambiato nome e logo. Da Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro a Fondazione Allegra Agnelli per la Ricerca sul Cancro: un cambiamento visibile, che porta con sé una storia e un significato profondi.

Mi è stato chiesto di mettere il mio nome su questo progetto che ho costruito con passione in quarant'anni di vita, e ne sono profondamente commossa e onorata.

La missione resta identica: finanziare la ricerca, curare i pazienti, costruire un futuro sempre più libero dal cancro.

Questo cambiamento non è una discontinuità: è una conferma di chi siamo e di dove vogliamo arrivare. Un riconoscimento che sento come una responsabilità ancora più grande e che accetto come un impegno rinnovato verso tutti voi, per costruire insieme l'Istituto del futuro.

Questo percorso nasce anche da una riflessione personale che ho raccolto in quello che considero il mio testamento morale, frutto di oltre quattro decenni di impegno dedicati alla ricerca. Sento il dovere di contribuire a dotare la Fondazione e l'Istituto di Candiolo di strutture sempre più solide e di visioni condivise, capaci di garantirne nel tempo autonomia, stabilità ed eccellenza.

Il nuovo sogno si avvia concretamente con il nuovo sviluppo dell'Istituto: nuovi edifici, nuovi reparti, nuove tecnologie all'avanguardia.



**Fondazione
Allegra Agnelli**
PER LA RICERCA SUL CANCRO
CANDIOLO

1986 - 2026
40

Ognuno di questi passi è stato reso possibile dalla fiducia che voi - donatori, famiglie, aziende, volontari - avete riposto in noi anno dopo anno, con silenziosa e ammirevole costanza. Perché questo è il segreto di Candiolo: non è mai stata, e non sarà mai, soltanto una struttura sanitaria. È una comunità di persone che ha scelto di trasformare la paura in ricerca, la speranza in risultati concreti e misurabili. Senza di voi non avremmo posato la prima pietra nel 1992, non avremmo acceso le luci dei primi laboratori nel 1996, non avremmo aperto le porte ai pazienti nel 1997.

Ogni traguardo raggiunto porta la vostra firma, prima ancora della nostra. Si tratta di un patrimonio straordinario di competenze scientifiche, fiducia e generosità, costruito grazie al contributo di tantissime persone.

Un patrimonio che rappresenta oggi un bene comune e che abbiamo il dovere

**Cambia il nome,
cambia il logo,
ma non cambia
nulla di ciò
che siamo.
Siamo le stesse
persone, con
gli stessi valori,
con lo stesso
impegno
che avete
conosciuto
e sostenuto
in tutti questi anni.**

Un investimento molto importante e impegnativo nei prossimi dieci anni per realizzare l'Istituto del futuro.

Perché le sfide della ricerca sul cancro non aspettano. Io ci credo.

Perché in quarant'anni ho imparato che quando Candiolo si mette in testa un obiettivo, con il vostro aiuto, riesce sempre ad arrivare dove nessuno avrebbe scommesso.

Perciò, ancora una volta, vi chiedo di esserci. Di sognare con noi. Di credere che ogni donazione - grande o piccola - è un mattone in più verso un futuro in cui il cancro si cura sempre meglio, sempre prima, con sempre maggiore precisione. Insieme, come abbiamo sempre fatto: dobbiamo andare avanti finché il cancro non sarà vinto.

Allegra Agnelli



CANDIOLO, QUARANT'ANNI DI FIDUCIA E UN NUOVO SOGNO DA COSTRUIRE INSIEME

intervista a Gianmarco Sala, Direttore Generale Fondazione Allegra Agnelli per la Ricerca sul Cancro

Direttore, la Fondazione compie quarant'anni. Quarant'anni nati da un'intuizione e cresciuti grazie a centinaia di migliaia di persone che hanno deciso di crederci. Qual è l'immagine che le viene in mente di ciò che la generosità dei nostri sostenitori ha reso possibile?

Ogni metro quadro dell'Istituto di Candiolo, qualcosa di unico al mondo basato sulla generosità delle persone, delle imprese e delle istituzioni. Quarant'anni fa, qui dove oggi sorge l'Istituto, c'era un campo di terra e un'intuizione visionaria: credere nella possibilità di far nascere un grande centro di ricerca oncologica, mattone dopo mattone, donazione dopo donazione. Nessuno, in Italia o all'estero, aveva mai immaginato una realtà nata e cresciuta interamente così, grazie alla

fiducia di centinaia di migliaia di sostenitori. L'obiettivo della Fondazione, in tutti questi anni, è stato custodire e consolidare quella fiducia, trasformandola in laboratori, tecnologie, spazi di cura e umanità. Quando attraverso i corridoi di Candiolo, penso sempre la stessa cosa: dietro ogni mattone c'è qualcuno che ha creduto, nella ricerca e nella cura.

Da questo anniversario nasce un nuovo sogno: lo sviluppo dell'Istituto di Candiolo nei prossimi dieci anni. Cosa rappresenta per lei l'idea di questo nuovo obiettivo?

La nostra missione continua a essere la stessa, curare sempre più persone e sempre meglio, attraverso le attività di assistenza e di ricerca. Sviluppare Candiolo - attraverso un piano che prevede in dieci anni 35 mila mq in più con un investimento di oltre 200 milioni di euro - significa quasi raddoppiare la nostra capacità di sostenere la cura e la ricerca oncologica dell'Istituto. Più spazi e più tecnologie messi a disposizione di medici e ricercatori si traducono in due risultati concreti, ed è importante tenerli insieme. Il primo è poter accogliere più pazienti: una donna, un uomo, un ragazzo che riceve una diagnosi difficile potrà trovare a Candiolo una risposta, una cura, una possibilità in più. Il secondo, spesso meno visibile, è altrettanto decisivo: la ricerca prodotta qui non si ferma dentro i muri di Candiolo. Diventa pubblicazioni scientifiche, protocolli clinici, brevetti, conoscenza che entra nei laboratori e nei reparti di tutto il mondo. Un paziente curato a migliaia di chilometri da qui può beneficiare di una scoperta nata nei nostri laboratori, senza saperlo. Il nostro compito, come Fondazione, è far sì che ognuno di quegli avanzamenti possa accadere, garantendo le risorse, gli strumenti, la continuità nel tempo. Il sogno dei prossimi dieci anni è fatto di metri quadri e di investimenti, ma il prodotto finale sono gli anni di vita che riusciremo a garantire a tante persone, da quelle che incontriamo ogni giorno in Istituto a quelle che non vedremo mai, ma a cui arriveremo attraverso la ricerca.

La Fondazione è la struttura che rende possibile tutto questo: raccoglie, custodisce e mette a disposizione le risorse che permettono all'Istituto di fare ricerca e di curare. Quali sono le prossime sfide?

La Fondazione ha una responsabilità precisa: costruire le condizioni perché chi fa ricerca e chi cura possa lavorare al meglio, con continuità e con il sostegno necessario. È un ruolo che resta in secondo piano rispetto al lavoro dei medici, dei

ricercatori, degli infermieri e dei tecnici ed è giusto che sia così, ma è la base senza la quale nulla di ciò che vediamo in Istituto sarebbe possibile. Le sfide dei prossimi dieci anni sono diverse e tutte concrete. La prima è la sostenibilità del modello di raccolta fondi: continuare a coltivare la fiducia di centinaia di migliaia di sostenitori, privati cittadini, imprese, istituzioni, in un contesto sociale ed economico che cambia rapidamente, e farlo dialogando con generazioni nuove, che si avvicinano alla donazione in modi diversi rispetto al passato e che vogliono essere protagonisti del cambiamento in maniera positiva. La seconda è la capacità di programmare investimenti su orizzonti lunghi. Uno sviluppo di Candiolo così significativo vuol dire pianificare oggi risorse che serviranno tra cinque, sette, dieci anni, con una disciplina e la giusta visione che non lasci nulla al caso. La terza è la trasparenza: chi dona a Candiolo deve sapere con precisione dove va ogni euro, e questa rendicontazione rigorosa è ciò che ha costruito la nostra credibilità in quarant'anni. La quarta, infine, è il rafforzamento del rapporto con le comunità, con le loro istituzioni, ma sempre più in dialogo con tutto il Paese, che sono parte integrante della nostra storia e del nostro futuro. Tutto ciò che facciamo serve a questo. La Fondazione esiste perché esistono i suoi sostenitori.

Cosa vorrebbe dire, oggi, a chi ci ha accompagnato in questi quarant'anni e a chi vorrà camminare al nostro fianco nei prossimi dieci?

Vorrei dire grazie, e dirlo con la consapevolezza che senza di loro non esisterebbe nulla di tutto ciò, di sicuro non in questa forma, non con questa qualità. Ogni risultato di questi quarant'anni, dalle pubblicazioni scientifiche, ai pazienti curati, ai ricercatori formati, fino alle scoperte entrate nella pratica clinica internazionale, tutto questo porta la firma di chi ha scelto di sostenerci, attraverso donazioni, lasciti, 5X1000, iniziative.

In questi 40 anni l'oncologia, soprattutto in Italia, ha fatto straordinari progressi, cresce l'aspettativa di vita dei pazienti, le cure diventano sempre più personalizzate e meno invasive. Per questo i prossimi anni saranno quelli decisivi. È un momento in cui i nostri ricercatori e medici sentono alla portata nuovi importanti traguardi, per la vita delle persone. Per continuare a essere unici al mondo abbiamo bisogno di chi ci sostiene da sempre e di chi vorrà iniziare da oggi, a dare un contributo significativo alla sconfitta del cancro nel segno di Candiolo.



QUARANT'ANNI DI RICERCA: LA RIVOLUZIONE GENOMICA HA TRASFORMATO L'ONCOLOGIA

Professoressa Anna Sapino, Direttore Scientifico di Candiolo

Negli ultimi quarant'anni la ricerca sul cancro ha vissuto una rivoluzione, passando da un approccio generalista a una comprensione molecolare e genetica sempre più dettagliata. Tra i filoni che hanno trasformato l'oncologia, un ruolo centrale è stato assunto dalla genomica dei tumori.

Dalla fine degli anni Ottanta, il sequenziamento del DNA ha permesso di identificare i geni coinvolti nella trasformazione tumorale, come oncogeni e oncosoppressori, contribuendo alla costruzione di una mappa del genoma tumorale: una sorta di "codice a barre" di ogni neoplasia. La scoperta fondamentale è stata che il cancro non è una singola malattia, ma un insieme di malattie diverse, guidate da specifiche alterazioni del DNA, ossia da mutazioni. Anche tumori dello stesso organo, come il polmone, possono quindi avere cause, comportamenti biologici e risposte alle cure differenti. Questo progresso è stato favorito anche dal Progetto Genoma Umano, che ha fornito una mappa di riferimento per interpretare le mutazioni associate ai tumori. I progetti successivi hanno permesso di creare "atlanti" dei genomi tumorali, identificando alterazioni specifiche per i diversi tipi di cancro. Parallelamente, i ricercatori hanno definito i segni distintivi comuni alle neoplasie, come l'immortalità cellulare, la capacità di indurre nuovi vasi sanguigni e l'abilità di eludere il sistema immunitario. Le ricerche più recenti non si concentrano più solo sulla cellula tumorale, ma sull'ecosistema che la circonda: il microambiente tumorale. Vasi sanguigni, cellule immunitarie, fibroblasti e altre componenti del tessuto circostante svolgono un ruolo cruciale nella crescita, diffusione e resistenza alle terapie. La comprensione della biologia tumorale ha permesso di sviluppare strategie capaci di colpire selettivamente le cellule malate, limitando il danno a quelle sane rispetto alla chemioterapia tradizionale. È in questo contesto che si sono affermate le terapie mirate a bersaglio molecolare.

Tra i farmaci più efficaci rientrano gli anticorpi monoclonali e gli inibitori delle chinasi, o "piccole molecole". I primi bloccano proteine o recettori specifici presenti sulle cellule tumorali, come HER2 nel tumore al seno, identificato a metà degli anni Ottanta. I secondi agiscono sulle proteine mutate che inviano segnali continui di proliferazione: un esempio emblematico è l'imatinib nella leucemia mieloide cronica, che ha contribuito a renderla oggi controllabile a lungo termine.

Negli ultimi dieci-quindici anni, un ulteriore cambio di paradigma è stato introdotto dall'immunoterapia, che riattiva le difese immunitarie contro il tumore. I ricercatori hanno scoperto i "freni" molecolari usati dal tumore per spegnere i linfociti. Gli inibitori dei checkpoint immunologici agiscono su questi meccanismi, aiutando il sistema immunitario a riconoscere e distruggere le cellule tumorali. Rivoluzionaria è stata anche la tecnologia CAR-T, che modifica geneticamente in laboratorio i linfociti T del paziente, per farli riconoscere e attaccare selettivamente le cellule tumorali. Questa strategia ha mostrato risultati significativi in alcune neoplasie del sangue, aprendo prospettive in altri ambiti oncologici. Tra le tecnologie che hanno contribuito all'avanzamento della ricerca vi è la biopsia liquida, che rileva nel sangue frammenti di DNA tumorale. Questo approccio permette di monitorare la malattia in tempo reale, individuare precocemente eventuali resistenze ai farmaci e orientare con maggiore precisione le decisioni terapeutiche.

Un'altra frontiera rilevante è l'editing genomico, che permette di studiare la funzione dei geni tumorali con precisione senza precedenti. Questi strumenti aiutano a comprendere i meccanismi della trasformazione neoplastica e individuare nuovi bersagli terapeutici. Grazie a questi progressi, la sopravvivenza media a cinque anni è aumentata in molti contesti oncologici, mentre numerose malattie tumorali sono oggi trattate con strategie più efficaci, personalizzate e integrate. La ricerca condotta in centri di eccellenza, come Candiolo, ha contribuito a trasferire l'innovazione dal laboratorio al letto del paziente. In uno scenario in continua evoluzione, Candiolo sarà parte attiva di una rete globale di ricerca e innovazione. Le sfide future richiederanno collaborazioni internazionali strette, per mettere in comune competenze, dati e tecnologie avanzate. L'Istituto continuerà a rafforzare il proprio ruolo partecipando a grandi programmi condivisi e ampliando il contributo ai trial clinici internazionali, per offrire ai pazienti un accesso più tempestivo alle terapie innovative.



QUARANT'ANNI DI CURE: GRANDI PROGRESSI CON DIAGNOSI PRECOCI, CHIRURGIA ROBOTICA, TERAPIE MIRATE, IMMUNOTERAPIA

*Dottor Piero Fenu,
Direttore Sanitario di Candiolo*

La medicina personalizzata ha fatto fare passi avanti significativi e duraturi nella guarigione o nella cronicizzazione dei tumori, salvaguardando la qualità di vita dei pazienti.

Nel corso degli ultimi quarant'anni l'oncologia è stata protagonista di un'evoluzione imponente e articolata, che ha consentito di raggiungere risultati straordinari. La diffusione delle strategie di screening, il perfezionamento delle tecniche chirurgiche e radioterapiche, l'introduzione di terapie sistemiche avanzate e lo sviluppo della medicina di precisione hanno modificato profondamente la prognosi delle malattie tumorali.

Quarant'anni fa circa il 35% dei pazienti oncologici sopravviveva a cinque anni dalla diagnosi.

Oggi, grazie a uno sforzo scientifico senza precedenti, questa percentuale è aumentata in modo significativo, superando il 65% nella media di tutti i tumori.

Questo progresso è il risultato di molteplici fattori: la diagnosi precoce di lesioni anche millimetriche, resa possibile da macchinari di imaging ad altissima risoluzione; l'evoluzione della chirurgia, che consente, anche grazie alle piattaforme robotiche, la rimozione radicale delle lesioni tumorali con approcci sempre più mini-invasivi; la radioterapia mirata, capace di colpire il tumore preservando i tessuti circostanti; le terapie a bersaglio molecolare, che permettono di somministrare farmaci specifici grazie all'identificazione di particolari molecole-driver; l'immunoterapia, che attiva il sistema immunitario del paziente contro la neoplasia e consente risultati significativi e duraturi anche nei tumori in stadio avanzato. In ambito farmacologico abbiamo assistito a un vero cambio di paradigma: dalla chemioterapia tradizionale, trasversale e spesso indiscriminata, si è passati all'approccio "sartoriale" della medicina personalizzata. L'obiettivo non è più soltanto la sopravvivenza a breve termine, ma la guarigione o, nei casi meno favorevoli, la cronicizzazione della malattia, salvaguardando al tempo stesso la qualità di vita dei pazienti.

In questo passaggio dall'approccio generalista a strategie terapeutiche sempre più mirate, l'Istituto di Candiolo ha svolto un ruolo cruciale, dedicandosi con convinzione agli studi sulla profilazione molecolare, sulla biopsia liquida e

sui bersagli immunoterapici. Grazie alla ricerca traslazionale, le scoperte di laboratorio vengono trasformate in terapie personalizzate, con ricadute concrete sulla cura dei pazienti.

Candiolo non si è quindi evoluto semplicemente come ospedale o centro di ricerca, ma come un ecosistema integrato, in cui la distanza tra il bancone del ricercatore e il letto del paziente è ridotta al minimo. È in questo contesto che viene esaltata l'evoluzione dell'oncologia: da disciplina reattiva a scienza predittiva e paziente-specifica. Oltre che per l'indiscusso caratura scientifica, certificata da scoperte fondamentali e da una presenza costante nella letteratura oncologica internazionale, l'Istituto si è affermato anche per l'eccellenza dell'attività clinica quotidiana. Questo risultato è stato reso possibile da investimenti sistematici in tecnologie mediche d'avanguardia e dal reclutamento di specialisti di altissimo profilo, capaci di gestire protocolli complessi e di garantire ai pazienti i più elevati standard di sicurezza ed efficacia. Il progresso clinico e scientifico è stato inoltre integrato da percorsi di umanizzazione delle cure, ideati per garantire ascolto, vicinanza e dignità ai pazienti.

Questo approccio articolato valorizza il riconoscimento internazionale di Candiolo quale "Comprehensive Cancer Center", contraddistinto da un fil rouge che unisce l'osservazione microscopica delle cellule da parte dei ricercatori all'erogazione della cura da parte dei medici. Il tutto in un contesto caratterizzato da apparecchiature di ultima generazione, professionisti di eccellenza e operatori esperti nella relazione di cura e nell'ascolto dei bisogni psicologici di chi affronta la malattia. L'oncologia e l'Istituto di Candiolo, tuttavia, non si fermano. Al contrario, accelerano nella loro corsa contro il cancro. Vaccini a mRNA, capaci di istruire il sistema immunitario a riconoscere le mutazioni specifiche del tumore, anticorpi bispecifici, in grado di legarsi contemporaneamente a due bersagli molecolari diversi, terapie geniche, basate sul trasferimento a scopo curativo di materiale genetico all'interno della cellula, medicina nucleare di precisione, fondata sulla somministrazione di radioisotopi specifici antitumorali, intelligenza artificiale predittiva, con algoritmi avanzati capaci di analizzare variabili cliniche e genomiche: sono queste le nuove frontiere di una sfida contro un avversario che non appare più invincibile.

UNA VISIONE CHE PRENDE FORMA NEL TEMPO, CON METODO



**Fondazione
Allegra Agnelli**

PER LA RICERCA SUL CANCRO

CANDIOLO



1986
FONDAZIONE

Nasce la Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro con l'obiettivo di trasformare la ricerca in cure migliori e accessibili.




1992
PRIMA PIETRA

A Candiolo, alle porte di Torino, viene posata la prima pietra dell'Istituto: il sogno ha inizio.



1994
COLLABORAZIONE
UNIVERSITARIA

Inizia la cooperazione con l'Università degli Studi di Torino, rafforzando il legame tra ricerca e clinica.



1996
AVVIO RICERCA

L'attività di ricerca prende vita, finanziata dalla generosità di centinaia di migliaia di sostenitori privati.



**Contro il cancro
il Piemonte
ha il suo Istituto!**



1997
PRIME CURE

Diventano operativi i primi spazi dedicati alla cura e all'assistenza dei pazienti.



2010
ESPANSIONE DEGENZA

Attivati tre nuovi piani della seconda Torre, portando la superficie totale di degenza a 6.600 mq.



2013

RICONOSCIMENTO IRCCS

Il Ministero della Salute riconosce l'Istituto come unico IRCCS del Piemonte per le scoperte pubblicate su riviste internazionali.



2021

35 ANNI

La Fondazione celebra 35 anni: un centro creato dalle persone per le persone, con uno sguardo al futuro: Cantiere candiolo.



2014

COMPLETAMENTO STRUTTURA

Terminano i lavori della seconda Torre Ricerca. L'Istituto assume la sua forma definitiva.



2022

COMPREHENSIVE CANCER CENTRE

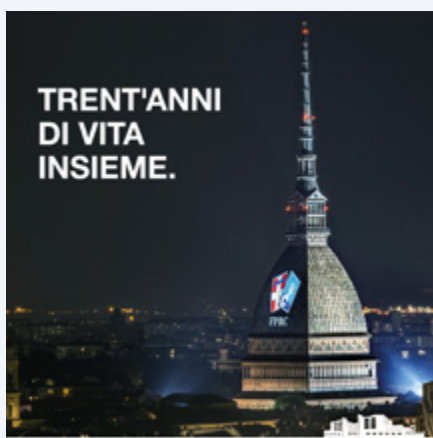
Massimo riconoscimento dall'OECD: l'Istituto rispetta i più alti standard europei per la cura oncologica e ricerca clinica.



2026

OGGI VERSO I 40 ANNI

La Fondazione celebra 40 anni. Oltre 100 milioni investiti tra 2016-2023 rendono la Fondazione motore della ricerca italiana.



2016

30 ANNI

Trent'anni di lavoro coronano il sogno: un centro oncologico all'avanguardia internazionale.



2023

TOMOTHERAPY

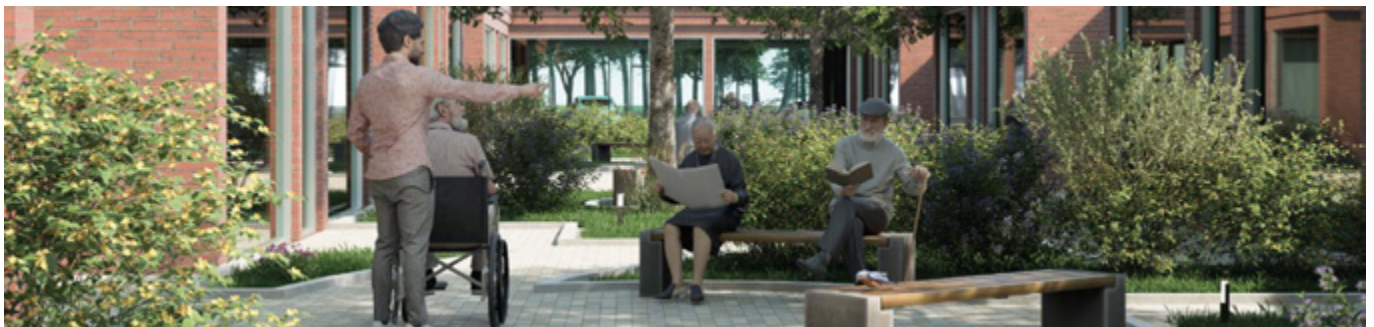
Prima Tomotherapy di ultima generazione: 35 pazienti al giorno, oltre 400 nuovi pazienti all'anno. Unico centro in Piemonte con due Tomotherapy.



Fondazione Allegra Agnelli

PER LA RICERCA SUL CANCRO

CANDIOLO



CANDIOLO, DOVE NASCE IL FUTURO DELLA CURA

C'è un momento in cui crescere non significa più aggiungere spazi o tecnologie, ma ripensare il modo in cui un luogo vive, accoglie e costruisce il proprio futuro. È la direzione che la Fondazione ha scelto, avviando un percorso di trasfor-

mazione profonda che accompagnerà l'Istituto di Candiolo fino al 2035.

Il nuovo Master Plan nasce con un obiettivo ambizioso: fare di Candiolo uno dei centri della ricerca oncologica più avanzati a livello internazionale.

Un progetto concepito nel quarantesimo anniversario della Fondazione e nel trentesimo dell'Istituto, che non riguarda soltanto l'ampliamento degli spazi, ma una nuova visione del rapporto tra cura, ricerca, innovazione e comunità. La medicina sta cambiando rapidamente: le nuove metodiche terapeuti-

che, la medicina di precisione, l'imaging molecolare e l'integrazione sempre più stretta tra clinica e ricerca richiedono strutture capaci di adattarsi con flessibilità, favorendo collaborazione multidisciplinare ed efficienza.

Da questa visione nasce un progetto che non si limita a espandere l'Istituto, ma immagina un nuovo ecosistema della cura.

L'Istituto sarà progressivamente ripensato per rendere l'esperienza di pazienti, familiari e operatori più semplice, intuitiva e umana.



I nuovi edifici sorgeranno come volumi integrati, connessi da gallerie luminose e spazi di incontro pensati per favorire il dialogo continuo tra ricerca e assistenza clinica. La nuova piastra tecnologica avvicinerà cura, diagnostica e ricerca in un unico cuore operativo; un nuovo volume sarà dedicato alla Biobanca e all'Anatomia Patologica, dove ogni giorno dati, campioni e tecnologie si trasformano in conoscenza utile per i pazienti.

Il verde diventerà parte integrante dell'esperienza di cura, con parchi,

giardini e percorsi immersi nella natura. Particolarmente significativo sarà il nuovo Hospice, pensato come uno spazio raccolto e domestico, in cui la presenza dei familiari possa accompagnare i pazienti con serenità, rispetto e dignità.

La trasformazione avverrà per fasi, senza mai interrompere le attività cliniche e scientifiche.

Accanto all'Istituto prenderà forma un Parco Tecnologico capace di mettere in relazione ricerca accademica, clinica e impresa biotech: un luogo in cui scien-

ziati, medici, ingegneri e imprenditori lavorino insieme perché le scoperte diventino più rapidamente terapie per i pazienti.

Crescere, alla fine, significa questo: non solo aggiungere, ma immaginare. Quello che sta prendendo forma a Candiolo è un luogo in cui innovazione, ricerca, tecnologia e umanità condividono lo stesso spazio: un ospedale pensato non soltanto per curare, ma per cambiare il modo in cui il cancro si affronta e si vince. Un futuro che comincia adesso.



PAOLA, IL CORAGGIO E LA FIDUCIA

Paola Leschiera, 63 anni di Pinerolo, casalinga, nel 2012 entra per la prima volta negli ambulatori dell'Istituto: ha da poco scoperto di avere un tumore e la paura è grande.

■ Com'è stata la sua prima esperienza?

Dopo lo tsunami della diagnosi, qui mi sono sentita sollevata. Non solo ho trovato competenza e tatto, ma anche condivisione delle scelte, chiarezza nell'illustrarmi le terapie. Mi sono sentita rassicurata e ho ripreso speranza e fiducia.

Ed oggi, 14 anni dopo, so che la scelta è stata quella giusta.

■ Che cosa ricorda del percorso di cura?

Un susseguirsi di analisi, sale operatorie, flebo, medici e infermieri che mi parlavano, e poi lenti ma continui miglioramenti. Sofferenza sì, ma con la prospettiva della guarigione che ogni giorno diventava più concreta.

■ Quando e perché ha deciso di fare la volontaria?

Dopo due, tre anni, quando ho ripreso la vita normale, ho sentito il desiderio di restituire un po' della vita che mi stava ridando. Non ho avuto dubbi: anch'io potevo fare qualche cosa. Da allora sono impegnata in ogni iniziativa della Fondazione. Voglio portare la mia testimonianza, dare una mano a combattere il cancro.

■ Che cosa significa per lei dedicare il suo tempo alla missione dell'Istituto?

Impegnare il tempo nel migliore dei modi vuol dire aiutare chi ha bisogno. Sono stata paziente e ora da guarita sento che posso dire a chi si trova nella condizione in cui ero io anni fa: forza ce la puoi fare anche tu!

■ Che cosa direbbe ad una persona interessata a contribuire alle iniziative della Fondazione?

Direi che ricerca e prevenzione sono le chiavi di volta per vincere il male e che con il contributo di tutti può essere sconfitto definitivamente. Per questo serve impegnarsi.

Ogni contributo, anche piccolo, darà una grande mano per il successo.

IL SENSO DI RICONOSCENZA DI VITTORIO

Quando, nel 2017, Vittorio Vizzini, 60 anni, torinese, ha scoperto di avere un tumore la sua prospettiva sulla vita e sul mondo è cambiata.

■ Come ricorda quei momenti?

Settimane di ansia, ma poi i medici dell'Istituto di Candiolo mi hanno preso per mano, rassicurato e curato con efficacia, professionalità e sensibilità.

■ Quale di questi aspetti è stato particolarmente importante?

Oggi che sono quasi completamente fuori dalla malattia, desidero sottolineare quanto tutti gli operatori sanitari - nelle diverse specializzazioni e nelle varie fasi della terapia, da quella chirurgica, alla chemio alla radio fino ai controlli di follow-up - abbiano mostrato profonda sensibilità nell'illustrarmi il decorso della malattia, nel dialogare con me per la scelta condivisa del percorso terapeutico, nel sostegno psicologico. Anche nelle piccole cose sono stati empatici. Insomma, mi sono sentito compreso, non compatito.

■ Ad un certo punto della cura lei si è posto una domanda, quale?

Che cosa potevo fare io per ricambiare la struttura che con competenza e umanità mi stava portando fuori dal male. Ha così scoperto che c'è un nutrito gruppo di volontari che contribuisce alla realizzazione delle tante iniziative svolte sul territorio per far conoscere le attività della Fondazione e raccogliere fondi per la ricerca. Sono così entrato a farne parte offrendo la mia disponibilità per svolgere i più svariati compiti: dall'allestimento dei banchetti per la vendita di colombe e panettoni, al Salone del libro, alle biglietterie degli eventi.

■ Chi sono i volontari e che obiettivo si pongono?

Spesso sono ex pazienti che desiderano fare cose concrete per sostenere l'ospedale e la ricerca contro il cancro, così da migliorare ulteriormente le cure. Ci fa sentire orgogliosi perché contribuiamo a un progetto più grande e per tutti. Quindi il grazie più sentito va a chi ha creato e continua a operare in questo progetto.



IL PALCO PIÙ IMPORTANTE DELLA MIA CARRIERA

Linus racconta la serata al Teatro Regio per i 40 anni della Fondazione.

Per chi lo conosce dalla radio, dalla televisione, dalle maratone corse con il cronometro al polso, Linus è prima di tutto una voce capace di mettere a proprio agio chiunque. Eppure, quando si parla della serata del 15 giugno al Teatro Regio di Torino, la festa per i quarant'anni della Fondazione, quella voce si fa più lenta, più attenta. Come se ogni parola dovesse pesare il giusto. **“Non è stato un concerto qualunque”**, avverte subito. **“Quando ti chiedono di costruire una serata per una realtà che da quarant'anni combatte il cancro, non puoi limitarti a mettere in fila dei numeri musicali. Devi raccontare una storia”**. Lo abbiamo incontrato poco dopo l'evento per farci raccontare cosa ha significato per lui salire su quel palco.

Come è nato il tuo rapporto con la Fondazione Candiolo e cosa ti ha spinto ad accettare il ruolo di direttore artistico? Il legame è nato in modo molto semplice: mi hanno raccontato cosa fanno, e io ho detto sì. Poi sono andato a Candiolo. Quando cammini per quei corridoi, vedi i laboratori, incroci lo sguardo dei ricercatori, capisci che non è un'istituzione astratta.

È un luogo dove le persone guariscono davvero, dove ogni giorno qualcuno lavora per togliere terreno alla malattia. In cinquant'anni, quest'anno, di carriera ho ricevuto tante proposte, ma questa aveva un peso diverso. Non si trattava di prestare la faccia a una causa: si trattava di entrarci dentro. Dire di no era semplicemente impossibile.

Quarant'anni di ricerca e cura oncologica sono un traguardo importante. Cosa ha rappresentato per te questo anniversario?

Significa che migliaia di famiglie hanno avuto un'opportunità in più. Quarant'anni sono una vita intera, e in quella vita si sono accumulate competenze, scoperte, storie di guarigione che altrimenti non sarebbero esistite. Penso ai medici che hanno dedicato l'intera carriera a questo progetto, ai donatori che ci hanno creduto prima ancora di vedere i risultati, ai pazienti che sono tornati a casa. Celebrare questo anniversario non è stata retorica: è stato un atto di gratitudine collettiva verso chi ha reso possibile tutto questo.

Che tipo di spettacolo hai immaginato e qual era il filo conduttore che ha tenuto insieme la scaletta?

Volevo una serata che avesse il ritmo di un racconto, non di un varietà. Si partiva dal ricordo, si attraversava l'emozione, si arrivava alla speranza. La musica legava tutto, ma ci sono stati anche momenti di parola, di silenzio, di testimonianza. Il Teatro Regio è un luogo maestoso, e io volevo che il pubblico si sentisse parte di qualcosa di grande, non semplice spet-

tatore, ma protagonista di una storia comune. Ogni brano è stato scelto con un motivo preciso: c'era un filo che collegava la prima nota all'ultimo applauso, e quel filo era la vita.

In una serata che celebrava la ricerca sul cancro, come si è tenuta insieme la leggerezza dello spettacolo con la serietà del tema?

È stata la sfida più delicata. Non potevi trasformare la serata in un momento troppo cupo, perché la ricerca è anche gioia, conquista, futuro. Ma non potevi nemmeno essere frivolo, perché dietro ogni risultato scientifico c'è la sofferenza di qualcuno che ha lottato. Il segreto, credo, è stata l'autenticità: quando le emozioni sono vere, il tono si trova da solo. Ho cercato artisti che capissero questo equilibrio, persone capaci di stare su un palco con generosità, senza nascondersi dietro la performance.

Tu vieni da decenni di radio e di musica. Quanto ha fatto la cultura per avvicinare le persone a una causa come la ricerca oncologica, quella sera?

Ha fatto moltissimo, molto più di quanto immaginiamo. Una canzone ti entra dentro in un modo emotivo. Il palco ha creato una comunità temporanea: per due ore, mille persone hanno respirato insieme, riso insieme, si sono commosse insieme. E in quelle due ore siamo riusciti a far capire perché la ricerca ha bisogno del contributo di tutti noi. Questo ha fatto più di qualsiasi campagna pubblicitaria. Io vengo dal mondo della radio, dove impari che le parole contano solo se arrivano. Ecco, quella serata è arrivata al cuore.

Fai la mossa giusta.

Contro il cancro
sostieni Candiolo



5X1000

FIRMA PER LA RICERCA SANITARIA.
C.F. 97519070011



I METODI PER SOSTENERCI NON CAMBIANO

IL SOSTEGNO
DI OGGI, DIVENTA
CURA E RICERCA

Bonifico Bancario

Intesa Sanpaolo IBAN: **IT75D0306909606100000117256**

UniCredit IBAN: **IT64T0200801154000008780163**

Casse Automatiche Intesa Sanpaolo

con il proprio bancomat anche di altri istituti bancari

Carta di Credito, PayPal e Satispay, collegandosi al sito: fprc.it

Le **Delegazioni** promuovono e organizzano numerose iniziative e manifestazioni locali e, sul territorio piemontese, sono un punto di riferimento importante per i cittadini che vogliono sostenere le attività di cura e ricerca sul cancro dell'Istituto di Candiolo.

Trova i nostri Delegati su:

fprc.it/chi-siamo/le-delegazioni

o inquadrando
questo QR Code >



INSIEME,
SUL TERRITORIO,
PER COSTRUIRE
IL FUTURO

IL TUO LASCITO È UN INVESTIMENTO
PER LE NUOVE GENERAZIONI

Per avere assistenza sui **lasciti** solidali contatta i numeri:
011 9933406 / 011 9933232

Scrivi a: successioni@fprc.it

CONTINUA A SOSTENERE LA FONDAZIONE
COSTRUIAMO INSIEME UN NUOVO FUTURO



Fondazione
Allegra Agnelli

PER LA RICERCA SUL CANCRO

CANDIOLO

#sostieniCandiolo

Fondazione Allegra Agnelli
PER LA RICERCA SUL CANCRO CANDIOLO

Viale della Ricerca, 7
10060 Candiolo, Torino Italy

fprc@fprc.it
+39 011 99 33 380
fprc.it



Fondazione è il periodico semestrale della Fondazione Allegra Agnelli per la Ricerca sul Cancro Candiolo | Reg. del Tribunale di Torino N. 5014 del 19/3/1997 | Direttore Responsabile: Francesco Novo, Coordinatore Editoriale: Edoardo Girola, Comitato di Direzione: Andrea Bettarelli, Alessandra Gianfrate, Ivan Notarangelo, Gianmarco Sala, Anna Sapino, Coordinamento di Redazione: Carlotta Crua, Fotografie: Welcome Communication, Parallelozero e archivio Fondazione, Design & Produzione: between.be, Stampa: PM S.r.l. Printing & Mailing

